diVersalità poetIche

"Spedite fogli di poesia, poeti/ dateli in cambio di poche lire/ insultate il damerino/ l'accademico borioso/ la distinzione delle sue idee/ la sua lunga morte" (Antonio L. Verri)

ottobre 2013 Solo cartaceo a circolazione interna

Questo numero È

Foglio di ProsaPoesia

il Metasalentino

francesco saverio dòdaro

Disegno di copertina: Francesco Pasca

Fotocopiate! Regalate Fogli di Poesia, Poeti

foglio di ProsaPoesia dove la Parola non cresce nell'ombra dell'altra

N. ventinove impresso in ProPrio 50 esemplari

Luc FIERENS

peut être intéressant - même en noir/blanc (bianco/nero)
hermes est le dieu pour le peintre.

JUIN 2013

Francesco PASCA

il metasalentino.

inStore

Di Versalità è giunta al suo ventinovesimo numero e, nel tentativo di un superamento dal suo tradizionale, vuole omaggiare la parte della scrittura che è diventata esperienza sensibile. Mai come ora si interfaccia e vuole condividere la considerevole parte degli elementi contingenti dell'esistente e spesso trascurato mondo della sperimentazione gestuale e verbale.
Il Foglio Poetico prosegue, quindi, con questi obiettivi e trova humus intorno alle continue prospettive amplificate dai soggetti culturali del proprio territorio. Persegue con ambizione a scavare nell'universale possibile e si propone per le particolarità verbo visive allo studio e operanti nell'incessante dei loro cultori che non occupano il genericamente ma, per le singole o plurime determinazioni metodologie del loro specifico, sono considerate ormai stabili e necessarie. Azzardarle anche per assolute è la conferma d'esistenza su di un territorio non solo periferico.
Il tentativo di superare gli elementi spesso instabili della scrittura, del gesto, del segno o di quanto è suggerito nel mutevole della sperimentazione, è l'ottica che propone il foglio poetico e, pertanto, individua un decano della coniugazione del discorso sull'essere variamente interpretabile o trovare le plurime posizioni da assumere nei confronti della visibilità dell'Oggetto. In questo caso all'iniziata e praticata già Arte genetica in progress di Saverio Dòdaro.
Nel senso e nella ricerca dell'esperienze sensibili Francesco Saverio Dòdaro racchiude il certo nell'incessante e per farne formulare il suo continuum in una risposta fondamentale da rivolgere come domanda alla stessa visione dell'Oggetto: «*perché non essere il piuttosto evidente invece del nulla?*»
Muovere i cinque sensi è il limite da recepire non passivamente e sono le impressioni che ne derivano e divengono persino i fenomeni in una gamma a volte allargata, altre volte ristretta delle azioni-percezioni.
Secondo questa linea interpretativa è la considerazione di quanto si compie nella minor parte degli operatori estetici, oggi usati e abusati.
Se si postulasse una differenza non interpretativa tra immagine e percezione sensibile il luogo da assumere diverrebbe naturalmente inferiore alla stessa interpretazione. Omaggiare Dòdaro, infatti, è accumulare energia intorno a sé e dà Luogo al principio primo senza il quale non si avrebbero interpretazioni.
Di Versalità ha già preso, con il numero di luglio, il 26esimo, e a buon ragione lo tradotto con lo strumento del suo ultimo linguaggio, NewPage, così come lo ha veicolato ed attrezzato in mezzo e sì da permettere l'ulteriormente comunicare e avvicinarsi discorsivamente a quella visione intuitiva in **store** del racconto minimale multiplo, della poesia e del teatro nell'universale.
Da quanto proposto e da quanti hanno aderito alle attività culturali di Dòdaro si evince la bontà dell'itinere poetico da lui intrapreso.
Non ultimo l'esito della coinvolgente interpretazione reading-gestuale in suo omaggio di Mercoledì 11 settembre presso il Fondo Verri di Lecce in via Santa Maria del Paradiso. La serata è stata condotta magistralmente dalle sue nuove creature con le quali negli ultimi tempi si affianca, Francesco Aprile, Giuliano Ingrosso e Teresa Lutri nonché con la condivisione del sempre attento Mauro Marino.
In questo numero la nuova dedica al metasalentino, all'ulteriormente e condotta con l'altra scrittura o con il proprio grazie estetico.

Mauro Marino

Di me e di Saverio Francesco Dòdaro

Tornai a Lecce nel 1989, gli anni Ottanta li avevo trascorsi tutti in trasferta, portandomi dentro le felici inquietudini del *prima* e il continuo *ruminare* il mio stare al mondo. Per lungo tempo avevo scelto di essere tra le file "anonime" del pubblico, nei movimenti e nello spettacolo che era mèta di immaginazioni spesso eccedenti, senza misura ed economia. Sogni e piccole pratiche che via via si son fatte speranza, poi, una sera, dopo i travagli degli anni interrotti dalla "polvere", l'illuminazione (sarà stato l'85): potevo trafficare con forbici e colla per fare comunicazione. Le immagini da usare erano conservate nelle tante riviste raccolte, le mie e quelle dei compagni-fratelli di via Nazionale, la strada che univa le due anime di Urbino: i collegi e la città rinascimentale. Lì nacque Motus, molto altro e *forse* un altro me.
Tornato in "patria" con la voglia di fare e di provarmi, mi venne incontro Astràgali, con lo spazio di via Candido, la Compagnia di Teatro Danza Skenè, poi l'Arci, Saverio Dòdaro e Antonio Verri e poi, e poi, e poi.... Con Dòdaro e con Verri la mia "povera" grafica trovò occhi necessari, costanza, nuovo rigore e i motivi del fare. C'erano desideri da servire e non solo il mio divagare tra cronaca e lingua... Il "declarare" si conquistò una Xerox, un gran salto dopo la macchina ancora chimica della Cueu urbinate, la "malandata" astragalina e il dover elemosinare ingrandimenti e riduzioni dal signor Sicoli al Copy center.

A Saverio capitarono alcune mie immagini, le avevo confezionate su un piccolo supporto in cartoncino bianco, erano come in vetrina: si mostravano, cercavano attenzione. Erano, ricordo, puramente grafiche, cose di segni, sgranature di nero su bianco. A lui piacquero molto, me ne parlò all'Arci di Vico Conservatorio San Leonardo, in quel periodo combinavo una rassegna di poesia, dal bar ci eravamo allargati nella saletta affianco: "E vi passò accanto la dea", il titolo", ci vennero Tolledi, Goffredo, Angiuli, Linzalone, Di Ciaula... Non male come parterre, erano i primi Novanta, m'immaginavo oste, all'ennesima prova organizzativa, con affianco Vincenzo De Filippi.
Io, facevo fotocopie! Quella la mia arte. Lo spazio del mio comporre: fogli A4 e A3; affissi ai muri o piegati, per come si potevano piegare, immaginando spaginature che erano volantino, giornale, rivista.
E' sempre stato il bianco il campo preferito della mia grafica, quella chiarezza che ti permette di rendere leggibile un'opera di poesia visuale, una ricerca elaborata sulla differenza con quella delle fanzine degli anni del punk che, tinte di nero, mischiavano la lingua sfidando il lettore, provocando la sua attenzione fino all'incomunicabilità. Per noi compagni-fratelli di Motus no! La comunicabilità e la capibilità del messaggio era la priorità giocata sulla forma o meglio sulle forme e sui volumi che la pagina poteva accogliere. Un ordine dettato dalle regole di una comunicazione che invitava gli occhi a cercare il senso come davanti ad un rebus. Quello il modello!
Anche il campo compositivo dodariano è il bianco, il chiaro che accoglie strappi, che accoglie la vita dei segni come chiarezza di madre che conosce il progetto e lo accompagna al compimento, all'andare verso altri occhi.
Una sera ero al Fondo Verri, allora si chiamava Laboratorio Santa Maria del Paradiso, ancora una volta preparavo la vetrina alle mie grafiche. Le avevo impaginate su un cartoncino semiduro grigio. Saverio entrò, guardò, ne sollevò uno con l'incollatura fresca dei fogli e lo strappò. Poi mi chiese una cucitrice e ciap, ciap, ciap lo ricucì. Mi sentì invadere, non era rabbia. Disse: "Adesso è più bello" e mi sentì benedetto, accolto...

Teresa Maria LUTRI

La stanza fitta di archivi. A registrare i tempi. Di quella ricerca. **Le gestazioni** di quelle nascite. Di parole. Sezionate. Fatte a brandelli e ricucite. Su nuovi supporti. Sviscerate come corpi caldi. Sul tavolo freddo del **metodo**. Rapito poi. Dall'estasi. Della sperimentazione. Del risultato finale. Tutt'altro che prevedibile. Di albe nuove convergenti. Verso il cruciale punto. **Movente-matrice.** Di ciascun passo. Dopo passo. Tu. Allunghi l'ignoto. Poi lo accorci. Riconoscendolo. Permeandolo di. Sentire.

Sentire lontano il richiamo. E . Poi sempre più vicino. L'incontro. Tenero. La congiunzione. **Lo strappo.** Su quelle visioni. **Anticipatore tu. Di tutti gli anticipi.** A fiutare l'anima. Di quella musica. Di quei battiti. 2.

Dell'essere duale.

Per ogni frequenza. Nuova. Per tutti i bagliori.

Grazie Maestro.

Francesco APRILE

Oltre le frontiere. Violazioni della norma

Francesco Saverio Dòdaro nasce a Bari nel 1930. Sin da giovane si interessa di teatro, poesia, pittura. L'incontro con la frontiera surreale-metafisica lo porta a Bologna, importante è l'incontro con la metafisica di Morandi. Dopoguerra. Altre fughe. Stringe un forte legame col poeta Hrand Nazariantz, per poi entrare nell'ufficio stampa della Fiera del Levante, che definirà come il "seminario del Meridionalismo". Dopo un periodo parigino si trasferisce a Lecce. Nel 1976 fonda il Movimento di Arte Genetica. Ha ideato e diretto le collane: «Ghen arte» (Lecce, 1978), «Violazioni estetiche» (Lecce, 1981), «Scritture» (Parabita, 1989), «Spagine. Scritture infinite» (Caprarica di Lecce, 1989), «Compact Type. Nuova narrativa» (Caprarica di Lecce, 1990), «Diapoesitive. Scritture per gli schermi» (Caprarica di Lecce, 1990), «Mail Fiction» (Caprarica di Lecce, 1991), «Wall Word» (Lecce, 1992) - tradotta in giapponese ed esposta all' Hokkaido Museum of Literature di Sapporo - , «International Mail Stories» (Lecce, 1993), «Internet Poetry» (Lecce, 1995), «Walkman Fiction. Romanzi da ascoltare» (Lecce, 1996), «E 800 European Literature», in 5 lingue (Lecce, 2000), «Pieghe narrative» (Lecce, 2001), «Pieghe poetiche» (Lecce, 2001), «Pieghe della memoria» (Lecce, 2001), «Foglie nude» (Doria di Cassano Jonio, 2003), «Locandine letterarie» (Lecce, 2005), «Romanzi nudi» (Lecce, 2006-07), «Carte letterarie» (Lecce, 2009), «792 Mail Theatre» (Lecce, 2009), «New Page. Narrativa in store», (Lecce, 2009), «New Page. Theatre in store» (Lecce, 2010), «New Page. Poetry in store» (Lecce, 2011). È presente in Musei, Biblioteche, Archivi, fra i quali si segnalano Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze – "Libri e pagine d'artista", Galleria d'arte moderna di Gallarate, Archivio Sackner, Hokkaido Museum of Literature, Archivio Della Grazia di nuova scrittura. Nell'ambito della poesia verbo-visiva e del libro-oggetto, è presente nelle più importanti manifestazioni di «Nuova scrittura».

Francesco APRILE

Illustrazione di Julien Blaine per F.S.Dòdaro

1976. Il movimento di Arte Genetica

Nel 1976 Francesco Saverio Dòdaro fonda il Movimento di Arte Genetica. Due le testate del movimento, *Ghen* – con redazione a Lecce, e *Ghen Res Extensa Ligu*, con redazione a Genova. Il movimento, fondato a Lecce, con sede – oltre che nel capoluogo salentino – a Genova e Toronto, lungi dall'essere espressione di locale provincialismo, ha rappresentato uno snodo cruciale nella ricerca artistica contemporanea, facendo ruotare attorno alle due riviste ed alle attività di ricerca del movimento, artisti fra i più importanti del panorama internazionale fra i quali, oltre al fondatore Dòdaro, Franco Gelli, Vittore Fiore, Guido Le Noci, Sandro Greco, Corrado Lorenzo, Armando Marocco, Antonio Massari, Enzo Miglietta, Fernando Miglietta, Antonio Paradiso, Ilderosa Petrucci Laudisa, Oscar Signorini, Italo Sider (così si firmava Carlo Alberto Augieri), Franco Verdi, Raffaele Nigro, Franca Maranò, Manlio Spadaro, Lucio Amelio, Center of Art and Communication (Toronto), CAYC Group (Rio De Janeiro), Giorgio Barberi Squarotti, Rolando Mignani, Toshiaki Minemura, William Xerra, Adriano Spatola, Gruppo X, Ernesto de Souza, Alternativa Zero, Experimental Art Foundation (South Australia), Paolo Barrile, Block Cor (Amsterdam), Nicole Genetet-Morel, Jaques Lepage, Stelio M. Martini, Giovanni Valentini, Giovanni Fontana, Pierre Restany, Amelia Etlinger, Vittorio Balsebre, Eugenio Miccini, Giuseppe Panella, Franco Vaccari, Mario Perniola, Franco Rella, Rickard Bottinelli, Bruno Munari, Ico Parisi, Klaus Groh, Claudio Costa, Marialuisa Greco, Angelo Pratolani, Stanislao Pacus, Betty Danon, Vanna Nicolotti, Vincenzo Accame, Biagio Donati, Peter Below, Basile Benoit, Richard Olson, Robin Crozier, Robert Desnos, P. Mesciulam, B. Dellepiane, G. Brixio, G. P. Barosso, S. Cosentino, C. Romano, Luciano Caruso, Marité Bonnal, Mario Galzigna, Rosso Maldolesi, Jean-Luc Nancy, Giorgio Prodi, Carla Savio, Marisa Vescovo, Nicola Bucci, Gianni Carchia, Paolo Prato, Franco Rella, Anna Valla, Viana Conti, Giorgio Bafico, Italo Di Cristina, Giuseppe Zuccarino, Giuliano Galletta, Federico de Leonardis, Aldo Antonelli, Associacion Argentina de Criticos de Arte, Associeted Art Publisher, Rolando Certa, Peter Dudar, Experimental Art Foundation (Australia), Franco Greco, Jacques Lepage, Luciano Inga, Richardt Jasia, Biennale di Venezia – Archivio storico delle arti contemporanee, R. Lamacchia, Biblioteca Provinciale Stigliani – Matera, Jean-Marc Poinsot, Daniela Palazzoli, Roberto Perrino, Osvaldo Peruzzi, Gino Mattaliano, Carlo Fernando Russo, Clorindo Testa, Jorge Glusberg, Franco Torrini, Lea Vergine, Roman Zyla, Adriano Altamira, Grazia Chiesa, Daniele Giancane, Luigi Lezzi, Stefania Lezzi, Elio Marchegiani, Corrado Marsan, Milena Milani, Toti Carpentieri, Alberto Salvati, Vittorio Tolu, Natalino Tondo, Alessandro Zaffarano, Aldo Marroni, Giuseppe Zuccarino, Luca Maria Patella, Arrigo Colombo, Carlo Cioni, Franco di Pede, Walter Vergallo, Nicola Salvatore, Tina Keane, Ruggero Maggi, Gerard P. Pas, Riccardo Dalisi, Bruno Donzelli, Antonio Davide, Shalan Momo, Tonino Sicoli, Tullio Crali, Saverio Ungheri, Sergio Miglietta, Arcangelo Leonardi, Franco Flaccavento, Vincenzo Epifani, Ennio Bonea, Cesare Chirici, Franco Wagner Facilla, Enrico Crispolti, M. Bandini, Anna Oberto, Rolando Pasini, David Drummond-Milne, Antonio L. Verri.

Con tale movimento Dòdaro rintraccia la ritmicità, la musicalità dell'opera d'arte, e del linguaggio in genere, nel battito del cuore materno ascoltato in età fetale, considerando il linguaggio come processo di lutto per la separazione del soggetto dal complemento materno. Il linguaggio come congiunzione, è quella tensione dell'esistente verso il tentativo di colmare la mancanza a essere lacaniana, similmente ai frammenti platonici dispersi disperati, alla ricerca dell'unità duale primaria, manifestata anche attraverso lo scavo nelle antiche lingue utilizzanti il duale in riferimento alla donna incinta ed al figlio in grembo. Espressioni freudiane della sessualità nell'infanzia vengono lette da Dòdaro nell'ottica di un ritorno alla madre, dunque all'unità duale. La fase anale, quella orale, ciucciare il dito, allattare al seno (seno che nella sua radice etimologica riporta al ventre materno ed alla parola felicità), lo sperma, la fase genitale, appaiono legate a quella tensione volta al ripristinare l'unità duale dispersa, in quanto lo stato intrauterino farebbe riferimento ad ambiente liquido, non gassoso. Il termine "felicità", infatti, è possibile ricondurlo al greco fino a risalire a *Phyo* (Fèo) dalla radice *Bhu*, essere, feto, femmina, felice. Il seno assume il ruolo del ricongiungimento all'essere nella sua unità primordiale, un tentativo di ricucire lo strappo dovuto alla mancanza che si genera all'atto della nascita. La separazione che Thass-Thienemann riconduce al vuoto, al trauma della nascita, individuando nelle antiche lingue slave la parola vuoto come contrario di incinta. In un componimento, inserito fra le rime attribuite a Petrarca, l'etimologia del termine seno incontra il ventre, infatti è scritto "ventre materno", o per dirla con Giacomo da Lentini (1250) "intimità della coscienza".
Giovanni Invitto, docente presso l'Università del Salento, scrive in «La zucca di Cenerentola. L'errore pedagogico» di Giovanna Bruco, che «La tesi di fondo è che la vita psichica si forma alla nascita e che la realtà mentale umana si sviluppa su basi biologiche e non spirituali. Nella nascita ha sede la stessa formazione delle immagini inconsce non oniriche come fulcro dell'attività pensante umana. Ne scaturisce un nuovo concetto di anima, assorbito da un altrettanto nuovo concetto di mentale, "che altro non è che l'evoluzione della vitalità del feto, che dal suo primo rapporto con il liquido amniotico sviluppa la carica libidica originaria nel rapporto affettivo coi propri simili fino a raggiungere quel pensiero verbale che caratterizza la peculiarità della specie umana distinguendola dal regno animale." [...] In colloqui epistolari con l'Autrice, le dicevo che questa tesi a me ricorda un movimento culturale/artistico degli anni Settanta-Ottanta, chiamato Ghen. Francesco Saverio Dòdaro fondò nel '76 il Movimento Genetico, rintracciando la ritmicità amniotica nell'opera d'arte e annodando la condizione poetica ai mourning process. Da questo l'arte diviene il linguaggio del lutto, per la seperazione, per la perdita maternale, e per il distacco dal liquido materno».
Mar/e Amniotico, opera realizzata da Dòdaro nel 1983, e che oggi si trova presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze – Libri e pagine d'artista, si inscrive, attraverso quella lettera "e" usata in bilico fra l'essere semplice conclusione della parola Mare e la sua caratteristica di congiunzione, nel solco della sua ricerca genetica ricollegandosi, anche, all'opera *Dichiarazione onomatopeica*, dello stesso Dòdaro e realizzata nel 1979, in cui la funzione della "e" si identifica con quella del linguaggio in quanto congiunzione, scrive Dòdaro, infatti, il linguaggio è una congiunzione, nell'ottica di un ritorno all'unità primigenia, di una condizione che pone l'uomo stesso come mancanza e linguaggio del lutto verso un continuo tendersi all'alterità, a lungo scavata, cercata, rintracciata da Dòdaro nell'origine del linguaggio nell'ottica di una rifondazione dell'anthropos.

Francesco APRILE

Dal modulo al romanzo postale.

Come già scritto, nel 1976 Francesco Saverio Dòdaro fonda il Movimento di Arte Genetica. Due le testate del movimento: *Ghen*, con redazione a Lecce, che fu una rivista annuale e vide l'uscita di tre numeri, rispettivamente nel 1977, 1978, 1979, e *Ghen Res Extensa Ligu*, con redazione a Genova, diretta da Rolando Mignani come estensione della rivista leccese, vide l'uscita di cinque numeri a cadenza annuale dal 1981 al 1985. La rivista leccese, *Ghen*, fu pensata da Dòdaro come giornale modulare, nell'ottica di quanto da lui stesso espresso più volte, ovvero nell'ottica del suo credo che vede "il modulo come unità di misura del pensiero". Dal *modulor* di Le Corbusier, dunque, da quel concetto per cui l'uomo si fa unità di misura nella disciplina architettonica, alla razionalizzazione in quanto strutturazione e fruizione del pensiero poietico nella condizione di riproducibilità materico-letteraria dello spazio del modulo. L'utilizzo del modulo capovolge a suo favore l'elemento che, in un primo momento, poteva apparire come una limitazione, ovvero la riduzione dello spazio preposto per gli interventi, ma una rivista di ricerca letteraria – perché, anche se presenti interventi dei più autorevoli nomi delle ricerca verbo-visiva mondiale, va ricordato che quest'ultima non nasce come attività pittorica o visuale, bensì come esperienza di ricerca nell'ambito della scrittura, facendo in modo che la poesia verbo-visiva si attualizzasse come propaggine, come nuova evoluzione della forma scritta più tradizionale, giocando sull'interazione dei linguaggi, entrando nel campo dei *new media* che allora si preparavano ad esplodere – operando nel campo della ricerca sui linguaggi necessita di un criterio di scientificità alla base dell'attualizzazione del pensiero, da ciò il rigore di Francesco Saverio Dòdaro che porta all'utilizzo del modulo, sezionando, dividendo, cristallizzando un fare poietico che rende bene il passaggio dall'articolazione aleatoria a quella materiale del pensiero. Infatti, una rivista di ricerca, anche se artistica-letteraria, non può fare a meno di un certo rigore proprio di quel termine scienza che «contiene la radice indo-europea "skei": questa radice si riferisce ad attività come "separare", "distinguere", "prendere da parte". Tra le parole derivate dalla radice "skei" troviamo termini come "scisma" o "schizofrenia" e, come amava far notare Heinz, anche il termine "schifo" (ingl. shit), qualcosa da cui ci si vuol separare. E come ho anticipato, la parola "scienza" deriva da questa radice perché si riferisce al tracciare distinzioni tra le cose. Tradizionalmente nella scienza ci si focalizza sui dettagli e sui dettagli dei dettagli. Ciò prende il nome di riduzionismo. Si riduce un problema complicato separandone le parti»[1], entrando in una sorta di strutturalismo letterario per cui per poter raggiungere la necessaria ed efficace interpretazione, o spiegazione, di un dato pensiero è necessario fare ricorso ad elementi propri di strutture superiori o inferiori al pensiero in questione, dividendo, sezionandone le parti per una corretta ed efficacie esposizione.

La violazione della norma, incipit di un altrove designato nell'animo – nella casa intima che ne è il corpo – è la cifra preponderante nella ricerca di Francesco Saverio Dòdaro. Sulla scia del dettato di Jan Mukařovský, è nella violazione della norma che si struttura la ricetta dòdariana, sviluppando una narrativa che s'innesta sul tracciato dei media. Il passaggio successivo al modulo è rappresentato da *Compact Type. Nuova Narrativa* i romanzi in tre cartelle ideati da Dòdaro, curati dallo stesso assieme all'editore-poeta Antonio L. Verri per le Edizioni Pensionante de' Saraceni nel 1990. Romanzi in tre cartelle, brevi, compatti, che bene traducono la pressione del mondo, sul mondo, fanno riferimento a tecniche di scrittura apparentate con gli automatismi surrealisti e la prosa semi-spontanea della *Beat Generation*, dunque affondano la violazione della norma scritturale nelle escursioni selvagge del *free writing*, la *open-ended writing*, *up to date writing*, andando "ex", fuori dai magazzini mnestici, fuori dai depositi dell'attività inconscia, con un *linguaggio insanguato da unità minime significanti*[2]. Forzare i magazzini per liberarli dalle restrizioni dell'ordinarietà ed insanguare la pagina in un lasso di tempo ed in uno spazio dissennato mettendo in evidenza la ristrettezza vitale a cui appare destinato l'esistente. *Compact Type*. L'eccessiva pressione sul mondo. La pressione sulla pagina come espressione dei tempi corti della vita. Del 1991 è, invece, l'esperienza *Mail Fiction* i romanzi su cartolina che fondano di fatto la narrativa postale, contraendo in maniera notevole i tempi, gli spazi, le modalità per il respiro della parola, della pagina che pulsa nell'effettiva freneticità estrema del contemporaneo.

---

[1] BRÖCKER, M., *Parte-del-mondo: la posizione di Heinz von Foerster*, in *Rivista Europea di Terapia Breve Strategica e Sistemica*, N. 1, 2004, p. 20

[2] DÒDARO F. S., *Compact Type. Nuova Narrativa*, Edizioni Pensionante de' Saraceni, 1990

Francesco APRILE

Il percorso letterario della *Mail Fiction*, narrativa postale, dunque filtrata attraverso l'esperienza della *Mail Art* (1962, Ray Johnson e la fondazione della *New York Correspondence School*), oltrepassa, portando a compimento, la naturale evoluzione che inizia con le *Short Stories* (le cento pagine), la *New Wave* delle trenta pagine, le nuove *short short stories* – *Sudden Fiction* o *Flash Fiction* – nella cura dei docenti Robert Shapard e James Thomas. E nella corrispondenza fra Dòdaro e questi ultimi sono proprio i due docenti a porre in rilievo lo spessore internazionale della Mail Fiction, una novità mondiale nel panorama della narrativa breve che ha segnato uno spartiacque storico notevole nelle evoluzioni e contrazioni dei respiri della pagina, della parola.

Nuove scritture: fra poesia verbo-visiva e linguaggi mediali

La ricerca verbo-visiva di Saverio Dòdaro verte sulla dicotomia congiunzione-mancanza. L'utilizzo della lettera "e", di elementi minimi significanti e significati, parlati, mette in evidenza la funzione del linguaggio che nasce come tentativo di congiunzione laddove la pulsione fattasi desiderio assume connotati simbolici, successivamente linguistici. Dall'altro lato i "dis" dòdariani armano gli spartiti delle lontananze in una società figlia dello svalutamento delle relazioni umane, spesso declassate, ridotte al margine dell'esistenza. La mancanza lacaniana aleggia come un fantasma lungo tutto il tracciato, fornendo le caratteristiche necessarie al segno verbo-visuale per trovare una linea comune seppur nella differente significazione dei tracciati. La consumazione del linguaggio, laddove la parola smette di significare, è logora, affiancata ad una sorta di smagnetizzazione della referenzialità autorale – alla quale è anteposta l'alterità lungo un percorso letterario e di operatività culturale che privilegia l'altro spesso mettendo in secondo piano il proprio operare – sovverte l'ordine foucaultiano del discorso.

L'attività di ricerca editoriale, oltre alle collane già citate come i *Compact Type* e *Mail Fiction*, verte ancora sul mcluhaniano concetto del *medium is the message*, fortemente calata nell'hic et nunc, è tesa ad una utilizzazione dei supporti e dei formati dettata da osservazioni dallo spiccato carattere sociologico con escursioni propriamente antropologiche. È del 1990 la collana *Diapoesitive. Scritture per gli schermi*, ideata da Dòdaro e curata dallo stesso con Antonio L. Verri per le Edizioni Pensionante de' Saraceni. Tale collana ospita due titoli: Tracce di un discorso amoroso, di Francesco Saverio Dòdaro, E per cuore una grossa vocale, di Antonio L. Verri. Si tratta, come recitano titolo e sottotitolo, di scritture per gli schermi, narrativa che incontra la poesia e le esperienze della nuova scrittura verbo-visiva, il tutto da proiettare, per le strade, sui muri delle case, dei palazzi, nei luoghi della quotidianità. La poiesi stratificata nel sociale, nello scorrere quotidiano, annulla la distanza fra il libro ed il suo fruitore, scavalcando proprio il libro ed assumendo i connotati della vita di tutti i giorni. È un capovolgimento del quotidiano. Una ricezione diversa, intima, dello spazio esterno non più legato ad immagini di controllo sociale.

Del 1991 è *Spagine. Scrittura infinita*, una colla spaginata, formato poster, che ospita Franco Gelli, Francesco S. Dòdaro, Luciano Caruso, Stelio M. Martini, Fabio Tolledi, Antonio L. Verri, Enzo Miglietta, Fernando Bevilacqua, Antonio Massari, Betty Danon.

1992, *Wall World. International City Fictions*, per Conte Editore, interamente tradotta in giapponese ed esposta presso l'*Hokkaido Museum of Literature*. Con questa collana Francesco Saverio Dòdaro fonda la prima esperienza di concretismo narrativo.

Francesco APRILE

Scritture No.3. 1989. card

Romanzi da muro. Ancora una volta *the medium is the message* ha in sé la condizione che porta la parola a valicare il libro, a cucirsi sugli scantinati dell'anima, nell'incavo urbano della quotidianità Romanzi concreti, brevi, brevissimi, da muro, che respirano le violazioni concrete di Carlo Belloli, le incursioni semiologiche della comunicazione pubblicitaria. Una riqualificazione urbana delle anime sullo spartito mediatico della comunicazione letteraria, la nuova comunicazione concreta narrativa.

1993, *International Mail Stories*, ancora una volta narrativa postale, breve, in tre pagine da spedire alle soglie del nuovo millennio col villaggio globale davanti agli occhi ed il sogno della poiesi come nuova fondazione dell'anthropos.

1995, *Internet Poetry*, la prima collana di poesia online.

1996, *Walkman Fiction*, romanzi da ascoltare.

2001, *Pieghe narrative, poetiche, della memoria.* La narrativa, la poesia, ancora incontrano il pubblicitario e la sua brevità, l'afflato giornalistico, sincopato, del sussulto. Una collana sul leaflet dei pubblicitari.

2005, *Locandine letterarie.* Romanzi, poesia, da appendere, formato locandina.

2006-07, *Romanzi Nudi.* Romanzi in unico esemplare.

2009-2010-2011, *New Page. Narrativa, Teatro, Poesia in store.* Narrativa di cento parole. Romanzi brevi, brevissimi, di cento parole, in store, da esporre nelle vetrine dei negozi, su crowner, pannelli cartonati molto in uso nella comunicazione pubblicitaria. E poi. Ancora. Apre al teatro, alla poesia. Teatro in store. Teatro di cento parole. Poesia in store, nelle vetrine. Poesia di poche parole in store. Nella piazza comunicazionale del terzo millennio.

HôMMAGE AUX Ô
dans
Francesco Saverio Dòdaro

Ô Francesc Ô
Ô Saveri Ô
Ô Dòdar Ô
Ô Francesc Ô
Ô Saveri Ô
Ô Dòdar Ô
Ô Francesc Ô
Ô Saveri Ô
Ô Dòdar Ô
Ô Francesc Ô
Ô Saveri Ô
Ô Dòdar Ô

Ô Ô Ô Ô Ô Ô Ô Ô Ô Ô Ô

(illustrazione : 3 clefs)

Julien Blaine set. 2013

Giuseppe CRISTALDI

E' probabile che a un amico non debbano essere rivolte parole come *spero di non conoscerlo mai a sufficienza*. Però questo mi viene da scrivere nel mentre che lo rivedo fare gli abbaglianti con le dita. E' probabile pure che tutti, segretamente, pensino la stessa cosa: Francesco Saverio Dòdaro appare quasi fedele osservatore di quel Chomsky secondo cui l'identità sfugga a ogni definizione fino all'ultimo giorno di vita.

E ciò lo attua nella sua iperattività intellettuale, nel suo parolare denso di cose che devono compiersi a tutti i costi, di microrivoluzioni dialogiche, di passioni che stanno nei frattempi.

E' una corsa, la sua, alla non determinazione di sé, alla non definizione del suo vissuto. O almeno, così mi piace pensare, perché così si è sempre iniettato in me e in questo modo mi ha spinto alla scrittura.

Mi mandò a chiamare mediante il nostro caro amico comune, il poeta Elio Coriano. Ne fui sin da subito onorato per via del mio legame artistico-affettivo con quegli uomini geniali della beat-generation metasalentina (mi scuso per il riferimento, ma non saprei come fare a fonderli diversamente). Le ore che separarono la cornetta telefonica dall'incontro fisico furono un turbinio di fantasticherie, un po' come quando ascoltando dal vivo il cantante che hai sempre amato inciampi nella suggestione di essere suo coautore, di averci vissuto insieme. Quando il tempo è una latitanza di cose che un altro tempo ti ha insegnato, nel chiuso di una stanza, nelle bomboniere di disperazioni, questi incontri schiodano le assi alla finestra, smantellano tutto senza chiedere permesso.

Fu quello l'inizio, ricordo quadri libri e fogli e mirabilandie grafiche incastellate a tal punto da pensare che in quello studio il mattone non si prestasse a un panorama di edificazioni che erano lì e nel mondo allo stesso tempo. Ricordo il suo volto da treno, veloce, come una foto dal finestrino di un veicolo in corsa. In quell'occasione mi parlò del New Page e lì mi inebriò la sensazione che qualcosa del passato si fosse salvata veramente, quasi che l'avesse ibernata per poi farla affiorare tra una nostalgia e l'altra. Oggi, mi dicevo, accade oggi, ed ero contento.

Uno potrebbe imbastire tanto attorno a una figura che sta perennemente in un oltre da cui invia segnali, decodificazioni, idee, dribbling intellettuali. Uno potrebbe addormentare il dito sul tasto del suo citofono e bestemmiare una preghiera qualsiasi, per farlo uscire, per domandargli una passeggiata, una parola, ma Dòdaro è uno così, uno che non essendoci s'impone. Prima che in una sana cultura a cui tutti dovrebbero attingere, nei cuori.

Uno, infine, potrebbe dirne ancora, ma si ferma a quello che considera il più alto insegnamento. Le parole hanno una loro anatomia, un forma che prescinde il senso proprio e anche quello generato da altre parole scritte accanto; insomma, io poi sono pure un po' ignorante e piglio le nozioni così per come mi vengono concretate, normalizzate. Ecco, Dòdaro lo fece attraverso un esempio soltanto, uno. Era seduto davanti alla scrivania: *Giuseppe, una cosa è dire Tavolo e battere la mano su questa superficie, altra cosa è vedere la scritta Tavolo in cima a un grattacielo.*

Sono poche le cose in cui credo, è una precauzione che mi consente di rimanere ancorato a persone e contesti che, nel corso del tempo, sono divenute le fondamenta della mia tardiva formazione letteraria. Dòdaro è una di queste e anche se vivo altrove e non posso incontrarlo, sento la sua energia nei rivoli minuti, nelle piccole intuizioni. Mi aspetto che da un momento all'altro erompa con una delle sue genialate, spacchi il silenzio e strida, strida che solo Dio sa.

Ordinari, puliti, tsunami.

Patricia AGUILERA ARROYO

"Te Busco"

Donde estas que no te encuentro...
Pero te he soñado desde que sentí que sabía amar....
He mirado la luna con la esperanza de encontrar el reflejo de tus ojos al contemplarla desde algún otro lugar del mundo.......
Mi amado compañero eterno.....
Te busco entre tantas miradas esperando encontrar esos ojos en los que se reconocerá mi alma y sabré que eres tu....
Mi complemento, mi lado masculino...la parte de mi ser que decidió ser dual para reencontrarnos en cada vida y sentir que volvemos a estar unidos en el acto sagrado del amor.......

Esperare sentada junto al mar y le pediré a la estrella de los amantes que me ayude a iluminar la estela plateada hasta tocar tu corazón y fundir me contigo en el símbolo infinito del abrazo eterno....

Traduzione di Claudio TRINA

"Ti cerco"

Dove sei che non ti trovo?

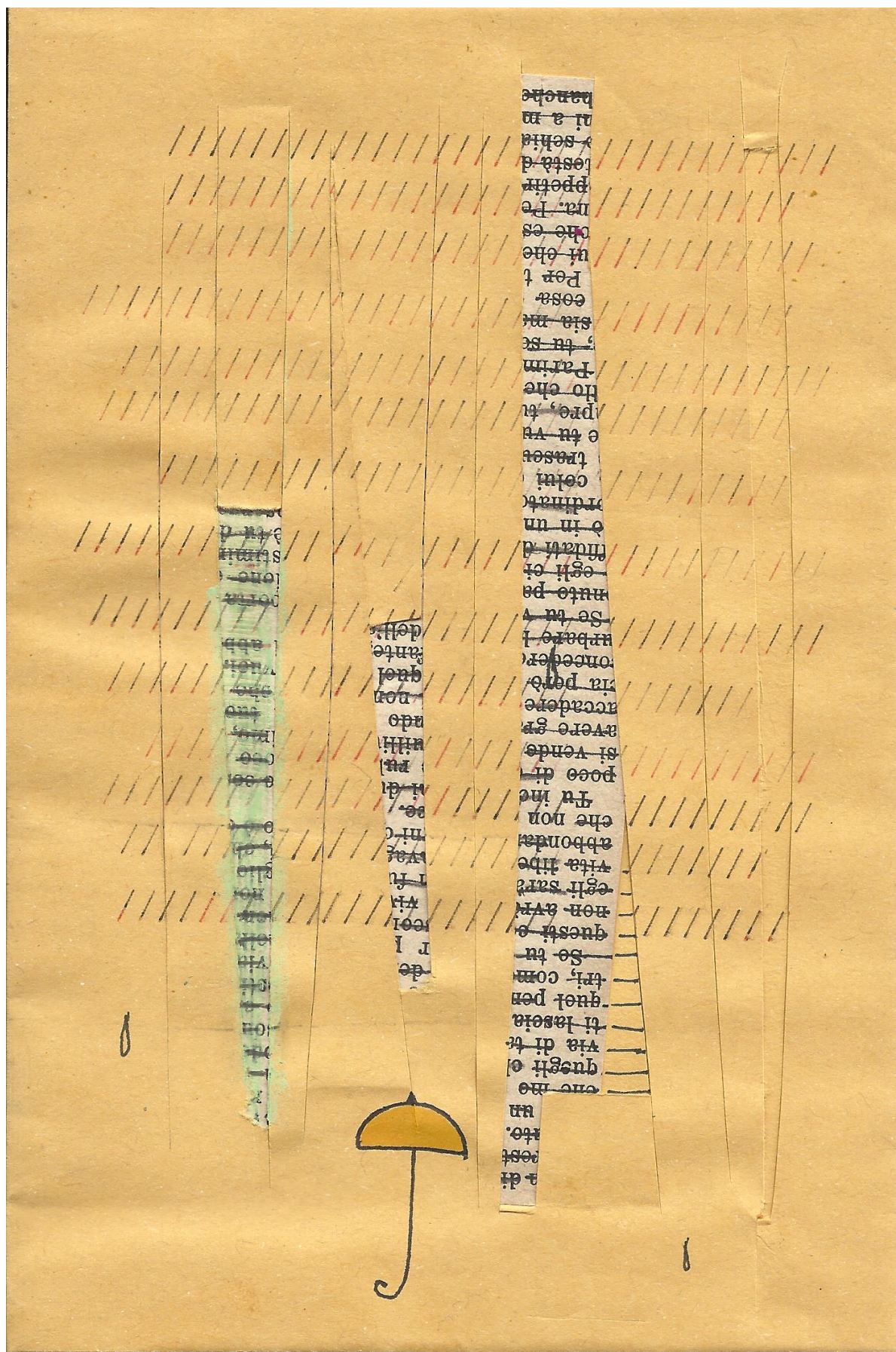
Però ti ho sognato da quando ho sentito che potevo amare...

Ho guardato la luna con la speranza di trovare il riflesso dei tuoi occhi al contemplarla, sapendoti in qualche altro posto nel mondo, mio eterno e amato compagno...

Ti cerco nella moltitudine degli sguardi,
con la speranza d'incontrare quegli occhi dove la mia anima si riconoscerà.

E allora saprò che sei tu il mio complemento, il mio lato maschile,
la parte del mio Essere che decise di chiamarsi Dualità per rincontrarci in ogni vita e sentire che saremo di nuovo uniti nel sacro atto dell'amore.

Aspetterò seduta, unita con il mare,
e chiederò alla "Stella degli amanti" che mi aiuti a illuminare la "Via argentata" affinché possa toccare il tuo cuore e fondermi con te nel simbolo infinito dell'eterno abbraccio.

Chiara SPINELLI

Lorenzo MADARO

Per Francesco Saverio Dòdaro

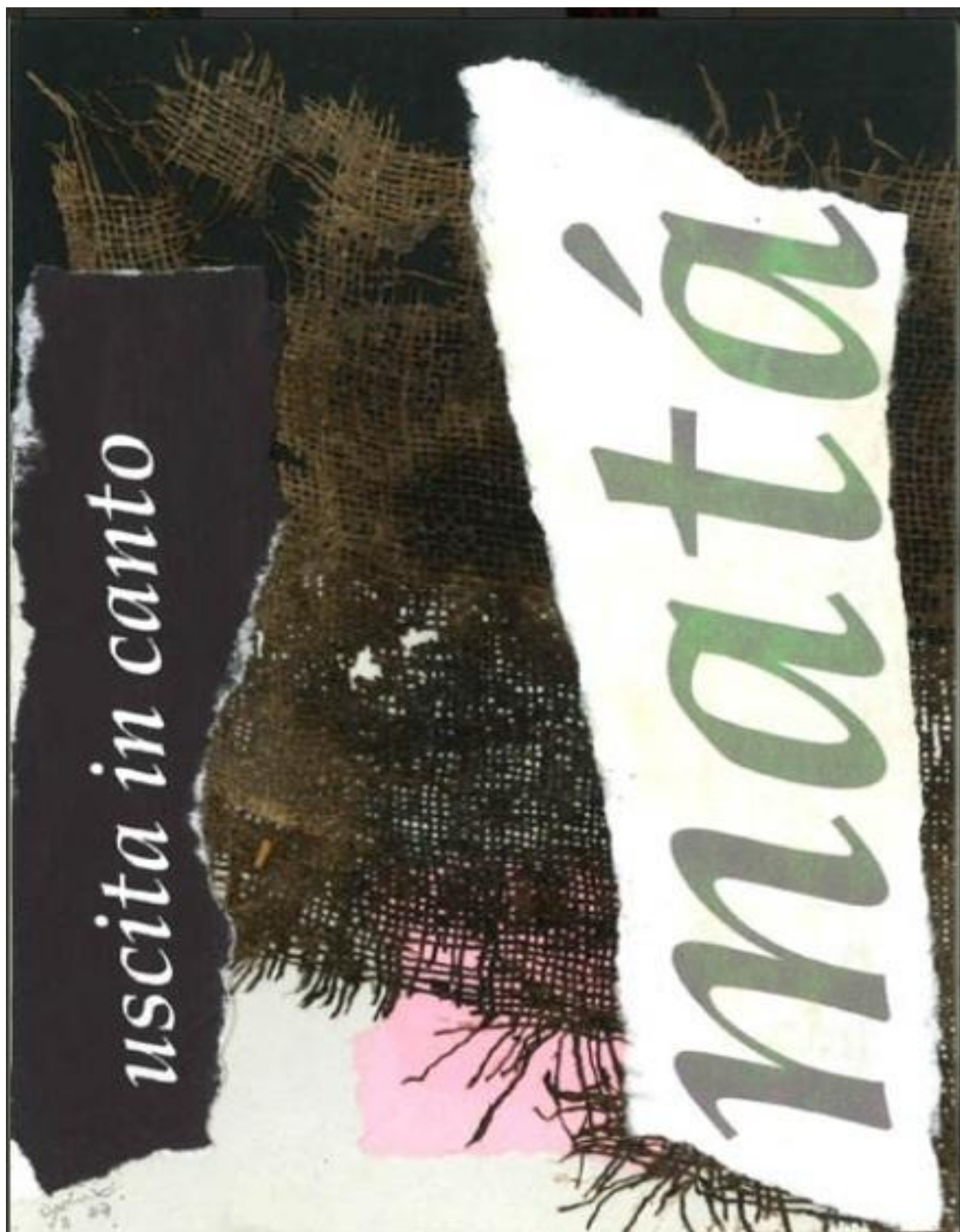
A sei mani, Opera di Aprile- Lutri,-Dòdaro

Forse sarebbe il caso di avviare questa mia testimonianza sull'Arte genetica e sul suo ideatore e primo teorico Francesco Saverio Dòdaro con una di quelle frasi tipo "L'Arte genetica è stato un movimento fondamentale per le vicende culturali meridionali del secondo dopoguerra"; oppure: "la sua figura di intellettuale è un punto di riferimento per la ricostruzione della vita artistica pugliese". Ma Saverio non ha bisogno di essere omaggiato con frasi accademiche e abusate, non se lo merita poiché il suo operare, spesso rivoluzionario (ancor di più in quanto silenzioso in un Salento comunque periferico ad alcuni moti d'avanguardia che sferzavano altrove), è stato rigorosamente antiaccademico. Meriterebbe, il lungo percorso di Saverio, un lavoro di analisi "scientifico", curato e approfondito, vista la complessità e la qualità dei suoi interventi, delle sue sollecitazioni e direi anche delle sue azioni consapevoli e non. Perciò niente frasi fatte, o almeno spero. Per questo mi limiterò a scrivere una testimonianza verso l'amico e l'intellettuale, naturalmente con un approccio poco metodologico e molto emotivo. La prima volta che ho messo piede in casa Dòdaro è stato nella primavera-estate 2009. Mi accingevo a terminare una ricerca sull'itinerario artistico di Anna Maria Massari – «la mia più grande amica», come ama ricordare Saverio –, a sedici anni dalla sua scomparsa. Per l'occasione pubblicai un catalogo con testi miei, di Ilderosa Laudisa, Grazia Chiesa e Maurizio Nocera, in vista di una mostra poi ospitata nel convento delle Benedettine di Lecce nel settembre dello stesso anno.

Saverio in omaggio all'antica amicizia con Anna Maria e Antonio Massari progettò la grafica del catalogo, in cui ribadì l'importanza di quel rigore che ha sempre accompagnato il suo approccio verso le avventure editoriali.

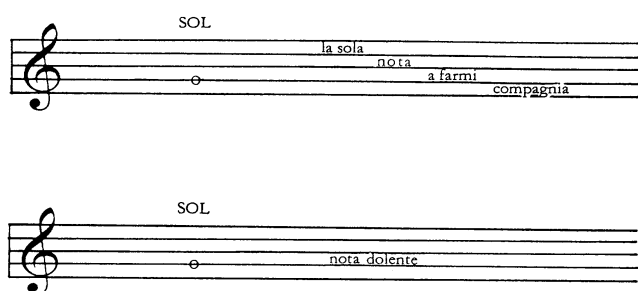
Lorenzo MADARO

I suoi neri, le immagini smarginate sulla pagina rigorosamente bianca: la sua firma è ancora lì, invisibile ma estremamente chiara per chi la sa riconoscere, su quel piccolo catalogo.
Quella fu l'occasione per rivedere un suo storico amico, Antonio Massari – dopo un lungo periodo di silenzio dovuto ad alcuni fraintendimenti, riscontrabili in due lettere pubblicate all'epoca su "Lecce sera", legati alla pubblicazione del libro *Edoardo* (Edizioni D'Ars, 1998) dedicato al comune amico De Candia –, che tra l'altro è stato uno dei protagonisti dell'Arte genetica. Antonio fu infatti il genetico numero due, al pari di un altro grande artista purtroppo misconosciuto: Franco Gelli (che firmava i suoi interventi con la dicitura "Genetico numero 2"). Sono infatti di Antonio il Certificato di nascita e interventi come "Oh abitare in una rosa di venticinque stanze": «un capolavoro», come direbbe – anzi, dice – Saverio.
In occasione di quella nostra breve collaborazione nel 2009 ebbi modo di visitare spesso la sua casa e in particolare il piccolo studio. Lì dentro ci sono le testimonianze di una vita di impegno dalla parte dell'arte e della letteratura – poiché «l'arte è una cosa seria», per dirla con le parole del nostro Saverio –, ovvero libri, tanti, e piccoli tasselli che raccontano delle sue amicizie e dei sodalizi: da Gelli (i manifesti prodotti per il Movimento) a Massari, da Lamberto Pignotti a Ugo Carrega, da Rita Guido (con un piccolo nudo giovanile dipinto a china). Ma soprattutto lì dentro c'è il suo archivio estremamente prezioso sull'arte genetica: ci sono i numeri della rivista modulare Ghen, le lettere di adesione firmate da numerosi operatori attivi in tutto il mondo, i manifesti concepiti dai citati Gelli e Massari, ma anche da Ilderosa Laudisa – che fu l'anima femminile del Gruppo, con il suo rigore di storica dell'arte e operatrice impegnata, che aderì senza se e senza ma sin dalle prime ore del movimento, come si evince dagli appunti riportati sulla preziosa agenda dòdariana del 1976 – e altri. La forza del movimento, concepito dopo lunghi anni di riflessioni e analisi da Saverio attorno a un concetto che qui semplificherò – l'unico aspetto che unifica tutte le arti è il ritmo, e il primo ritmo è quello del battito cardiaco della madre ascoltato dal feto (ma temo che Saverio storcerà il naso leggendo questa veloce chiarificazione) – è stata l'adesione di intellettuali e artisti di diversa estrazione e di diverse provenienze geografiche e culturali. Da Guido Le Noci a Milena Milani, da Pierre Restany a Armando Marrocco, solo per citarne alcuni.
E se Ghen può essere considerato – sia per la qualità dei contenuti teorici (dallo stesso Dòdaro a Toti Carpentieri) che per gli interventi nati ad hoc per opera degli stessi artisti – il punto di riferimento imprescindibile, l'organo di stampa del movimento (che come sappiamo ha avuto anche una continuità in Liguria con Ghen Ligu), anche per l'estremo interesse del suo carattere "modulare" voluto fortemente da Saverio, oltre che per la complessità delle sue linee operative, non vanno trascurati i singoli interventi, i contributi e le adesioni che hanno dato una risonanza e un ulteriore apporto in termini di discussione e confronto.
A tal proposito – come è emerso da alcuni interventi proposti recentemente nella mostra dedicata ai gruppi d'avanguardia in Salento dagli anni Sessanta in avanti, ospitata al MUST di Lecce a cura di Toti Carpentieri – non va trascurato neppure il rapporto con quel che è accaduto sul territorio meridionale e salentino nella fattispecie negli anni immediatamente precedenti alla nascita del movimento. Mi riferisco naturalmente al *Prisma gruppo*, a *Gramma* e al *Centro di ricerche estetiche di Novoli*, che tra l'altro hanno visto anche alcuni operatori "in comune" con l'Arte genetica, a conferma di un territorio periferico sì, ma pur sempre (in alcuni momenti e grazie ad alcuni attenti operatori) impegnati verso un'opera di svecchiamento da quel pesante masso di attardata attenzione ai modi del paesaggismo napoletano e di un figurativo neorealista che fino a tempi recenti (almeno fino agli anni Ottanta e forse anche oltre) hanno imperversato in alcuni spazi e in alcune situazioni tutte pugliesi. Quella che è nata come una testimonianza dedicata a Dòdaro per forza di cose pretende di diventare un invito, una richiesta di "aiuto": l'archivio dell'arte genetica è un patrimonio estremamente composito e interessante che merita uno studio corale, un paziente lavoro di analisi e approfondimento che con la guida paziente e rigorosa di Saverio potrà finalmente puntare una lente di in gradimento "scientifica" su questo movimento e sulla sua lunga attività militante. Armiamoci e partiamo, il lavoro nel caso sarà molto complesso.

Francesco Saverio DÓDARO

Elisabetta LIGUORI

FUTURO

Nel dicembre del 2004 Saverio mi scrisse una lettera.
Non lo conoscevo ancora, non avevo mai neppure sentito parlare di lui.
A quel tempo non conoscevo null'altro che non fosse il bisogno cieco e indefinito che provavo. Saverio, mi scrisse, aveva amato il mio Imbianchino biondo. Gli aveva riconosciuto un'anima crucca, ragion per cui era convito fosse sensato tradurne qualche pagina in tedesco da spedire a un possibile editore germanico. Non l'ho mai fatto e sento ancora il peso di un credito divenuto debito.
Era stato lui uno dei primi a dirmi che avevo una voce sociale, che possedevo un suono udibile da altre orecchie che non fossero soltanto le mie.
Molti mesi dopo quella lettera, conobbi il suo naso.
Una calamita adunca, un gancio infallibile. A volte mi ritrovavo a seguirlo per strada. Non l'ho mai rivelato a nessuno. Forse solo il suo naso lo sa. Saverio camminava veloce con una specie di sorriso sotto le narici, desideroso di incollarsi alle cose. Tutte le cose vive. Ma era troppo veloce per me. Faticavo a stargli dietro e solo di rado riuscivamo a fermarci e a parlare in strada.
Entrambi con il fiatone, in quelle occasioni lui raccontava frammenti di una vita spesa bene ma duramente. Parigi, soprattutto Parigi. I quadri e le parole, la fuga e la donna. I progetti più arditi.
La sua poesia ininterrotta, un flusso costante inframmezzato dai semafori.
La voce spesso gli s'arrocchiva; rallentava su alcune sillabe, preferendole alle altre. Era come se volesse arrampicarsi solo sui toni che considerava più alti. Io di quelli avevo più paura. La sua poesia si nascondeva dentro un'altissima onda vocale. Rischiavo di affogare.
Uno dei primi progetti condivisi fu quello della doppia L.
Quelle sue Locandine Letterarie avevano il compito di veicolare la poesia nelle sale d'aspetto delle stazioni, in quelle dei dentisti, sulle pareti del retrobottega di gommisti e carrozzieri, sui ballatoi dei condomini, nelle hall degli alberghi ad ore. Saverio intendeva così metter in cornice un fronte estetico e sonoro, polifunzionale. Un marasma editoriale da appendere al chiodo dell'imprevisto. Mi sembrò di essere stata arruolata e di dover indossare l'elmetto. Mi sembrò assai pericoloso.
Adesso ho lo studio pieno di quei nostri bottini di guerra, in una bella intelaiatura azzurra.
Non siamo morti allora per fortuna.
Dopo quella guerra, però, un lungo silenzio tra noi.
Non so perché. In seguito Saverio mi dette ben poche spiegazioni a riguardo.
Credo che la ragione di quel silenzio avesse a che fare con la sua salute. Eravamo reduci infondo. A volte un movimento incredibilmente accelerato finisce per somigliare all'immobilità. È solo un'illusione ottica, oltre che sonora forse, ma nettissima. Non siamo altro che illusione e dunque non c'è di che stupirsi. Per mesi non mi capitò più di incontrare Severio per strada. La poesia di quella sua assenza m'inteneriva e mi preoccupava al tempo stesso. Molti mi parlavano di lui. Era una rivoluzione anche quella, a pensarci: lasciare che fossero altri a citare il proprio naso, significava dislocare altrove quello stesso naso, come fosse stato un antico obelisco.
Seguì l'esperienza Gutenberg. Un piccolo salotto letterario, su Via Cavallotti, tenuto attivo e carico di libri solo dal coraggio di due amiche visionarie. In quegli anni, quando ci si incontrava in libreria, la nostra, a inventariare sempre lo stesso ostinato bisogno, Saverio prese il vezzo austero di raccontarmi Eluard e il surrealismo. I suoi erano inni alla luce ed io ero ammessa ad aggirarmi nel suo immenso bosco di vetro.

Elisabetta LIGUORI

ASSÓLI

Poesia Visiva di Carlo Stasi

In quel periodo, al mattino scrivevo i capitoli di un nuovo romanzo a quattro mani con amico che viveva a Roma, la sera invece leggevo versi, seduta su una poltroncina di pelle nera accanto a lui. Tutto avveniva misurando distanze: il passato e il presente, il nord e il sud, intuizioni e conferme. Si cercava di ridurle, così che la poesia potesse moltiplicarsi. L'ho capito soltanto dopo che il suo era un metodo rigoroso: mescolare le cose con le cose. Agitare il caos, traslocare la scrittura e ridefinirne la gamma dei suoni partendo dalle voci umane.
Un Marasma empatico.
Quando la libreria chiuse per Saverio fu un dolore tangibile.
Ci regalò delle madeleine da intingere nell'ultimo tè prima di tirar giù la saracinesca.
Stava arrivando il tempo della New Page. La rivoluzione si dirigeva verso altri laboratori.
Mi propose di scrivere cento parole per un solo componimento.
L'idea era di un'unica pagina da diffondere attraverso espositori di cartone, da ri/contestualizzare in store, grandi magazzini o altri luoghi pubblici. Poesie e shopping urbano. Una lingua fatta di spot. Ora e qui. Ovunque in un lampo. Un layout che lasciasse la scia. Un loop senza scampo. Voleva che lo slang del nerd davanti al suo pc si mescolasse a quello da strada o da mercato, i video clip entrassero nei cessi scolastici. Migrazioni rapide e sintetiche. Colpi di pistola in strada che servissero ad entrare e poi ad uscire rapidamente dal brusio di conversazioni infinite. Comprai colla liquida, carta da imballaggio, pennarelli colorati. Cose mescolate alle cose, sempre diverse.
In quei mesi lui, soltanto lui, mi chiamava Lady Click. Parlavamo in codice come nel Kgb.
Qui e ora, come allora. Entrare e uscire, accendere e spegnere, fluire e interrompere, non é mai stato facile per me. Sono come una storia recente che viene da lontano. Sono stata adolescente negli anni ottanta, per me ogni rivoluzione ha il tremito parkinsoniano del ritorno al futuro; è un luogo sconosciuto e ingordo, in cui sono già stata. Ho provato più volte a mettere tutto questo sulla Page di Saverio con risultati variabili. Lui rideva dei miei sforzi. Anche adesso lo fa: ride con il naso ed è un uomo bellissimo. *Al gran sole ogni cosa si libera* e noi come allora saremo per sempre.

Elio CORIANO

A Francesco Saverio Dòdaro

"Dovrei scrivere più dell'enciclopedia britannica per dire tutto l'affetto e la gratitudine nei confronti di Saverio, forse rischierei di essere banale o sfiorerei la retorica. Quindi affermo con poche parole il bene immenso verso questo mio padre spirituale, dedicandogli sei pezzi dell'ultima fatica a cui mi sono sottoposto. Posso dire che il libro si chiamerà REPARTO C ed è ambientato in un reparto oncologico dell'Unione Sovietica degli anni sessanta."

H66704

Un altro giorno è passato e non sono morto
il mio corpo magro ha saltato l'asticella di altre ventiquattro ore
i rumori al campo i colpi secchi le porte che sbattono e il fumo nero
ti dicono urlando che tu sei uno zero
a cui verrà sottratto ancora.
4/9/2013

H66706.

Il cane ringhia quasi quanto le guardie
il filo spinato fa bene il suo mestiere
ha straziato le carni dell'operaio del contadino del politico
del borghese dell'intellettuale
ma se non ti getti sopra per farla finita
ti ci gettano le guardie per sbalzo d'umore
per digestione difficile.
4/9/2013

H66706.

Devo ancora spalare la neve
e dopo mi tocca la cucina
enormi pentole da pulire e far brillare e per compenso nerbate
dopo per rifiatare dovrò scaricare dei camion nel deposito del campo
e all'imbrunire quando i soldati fumano
dovrò contendere qualche pezzo di pane ai cani
4/9/2013

H66707

che questo silenzio obbligato sia un giorno urlato a piena voce
recitato scritto che sia detto senza nessun camuffamento
vero come il congelamento
crudele come la fame
duro come la punta dello stivale che ti indicava la direzione
4/9/2013

H66710

Il paesaggio sovrasta i nostri occhi
il bianco era immenso
gli alberi alti su cui poggiava i suoi raggi il sole
stonava con i nostri volti magri e duri
stonava con i nostri stracci e la nostra fame
stonava col fatto che non eravamo colpevoli ne di stupro ne di assassinio
avevamo pensato quello che molti pensavano
avevamo detto quello che molti avrebbero voluto dire.
4/9/2013

H66789

Nessuna abnegazione dovrebbe abrogare la coscienza
la costruzione di un mondo nuovo non dovrebbe nobilitare l'accusa e il tradimento
quello che ha creato i gulag è il sospetto
quanto nuovo mondo si può costruire
con il pessimo del vecchio.
16/9/2013

Stefano DONNO

La poesia trasformazionale di Francesco Saverio Dodaro.

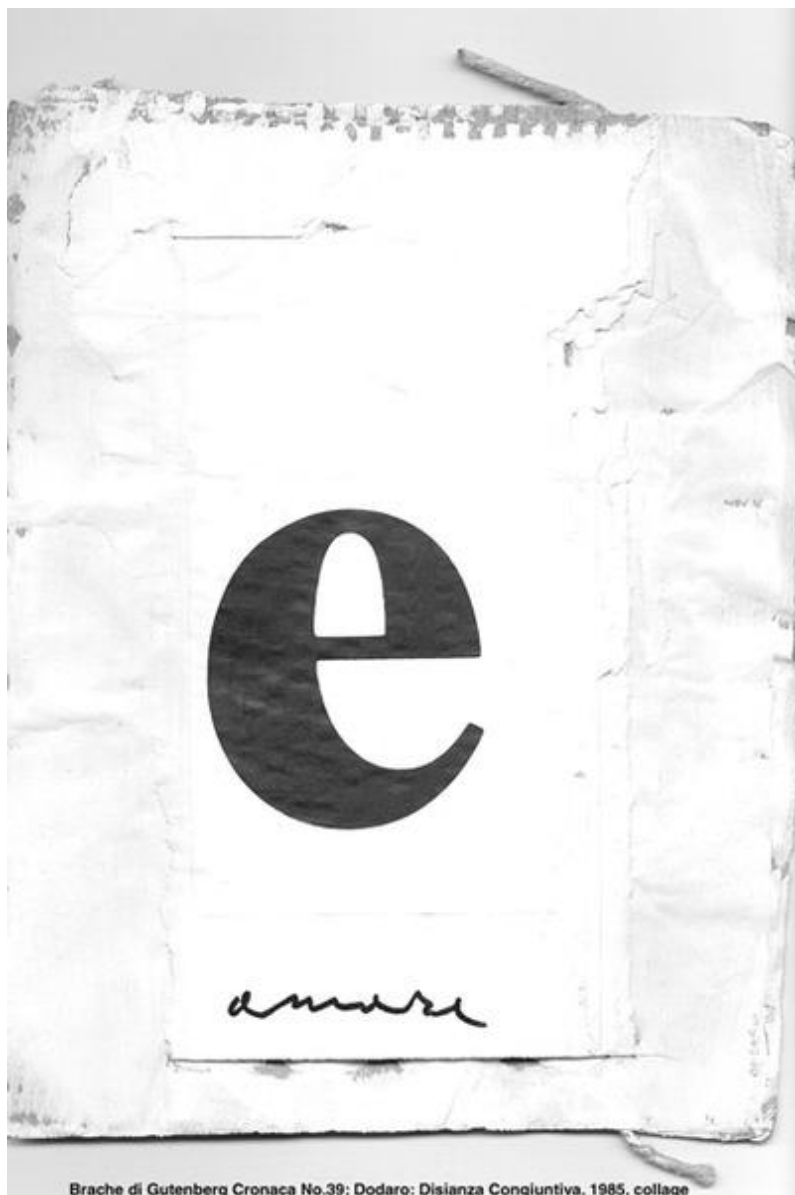
Francesco Saverio Dodaro. Così lo descrive Rossano Astremo in un suo intervento sul sito di letteratura e poesia a cura di Luciano Pagano Musicaos: "Avevo conosciuto Dodaro. Era comparso dal nulla. Ero in uno stand di libri a parlare dell'ultimo romanzo di Carofiglio con il libraio e poi d'un tratto si è inserita questa voce concava che, dopo essermi voltato, ha assunto sembianze umane. Ci saremmo rivisti. Sarei andato certamente a trovarlo a casa. Avrei portato una bottiglia di buon vino rosso. Questo pensavo. Dodaro, lo stesso che nell'estate del 1954 , a Lecce, bruciava in un falò purificatore le sue tele astratte, informali, surreali, per passare al versante dell'analisi e della letteratura. Durante quel rito sacrificale, ma catartico, era in compagnia del grande ma ancora oggi incompreso Edoardo De Candia, che bruciava le sue tele giovanili, non degne certamente delle pennellate del De Candia maturo. Dodaro, lo stesso che nel 1976 ha fondato il gruppo sperimentale "Arte Genetica". Dodaro, lo stesso che ha dato vita, assieme al merlo eretico della letteratura postmoderna pugliese e non solo, Antonio Verri, a collane di letteratura fuori dalla norma, fuori controllo, fuori da tutto, terribilmente affascinanti. Ed ecco "Spagine", ed ecco "Compact Type", ed ecco "Diapoesitive", ed ecco "Mail Fiction", collane di letteratura sperimentale che distruggono il concetto di libro, lo inceneriscono, lo attualizzano frantumandolo, ma tornerò a parlarne, magari con lo stesso Dodaro, che ora l'immagino in casa nascosto tra una montagna di fogli, di libri, di quadri, ad interrogare la sua anima, a parlare con i suoi demoni.". Per chi fosse interessato a leggere l'intero intervento può andare al link di seguito http://www.musicaos.it/testi/ottobre/astremo.htm
Francesco Savario Dodaro. Classe 1930. Nel dna familiare scorre una tradizione chimica-farmaceutica. Per lui il salto di paradigma è nel teatro, nella poesia, nella polifonia, nella pittura. Francesco Saverio Dodaro non è post/moderno, non è surreale né metafisico, vive e genera una poiesi dell'altrove. I suoi due occhi sono nel qui e ora, il suo terzo occhio nell'incanto della parola. Il tracciato biografico del Nostro è contrassegnato da fughe, a Bologna da Morandi, poi ramingo per diverso tempo stringe un intenso legame con il poeta Hrand Nazariantz. Gli viene dato l'incarico di Ufficio stampa della Fiera del Levante, palestra di rigore, e con ancora nel sangue il fuoco del Meridionalismo che lo seduce, si abbandona ad altre fughe a Parigi e poi a Lecce, dove attualmente vive e opera. Recentemente lo scrittore e operatore culturale Francesco Aprile si sta occupando di diffondere e far conoscere ulteriormente l'opera di Dodaro. Il percorso scritturale e letterario è una preziosa sintesi dovuta a ricerche di ben oltre vent'anni, che integrano in maniera sincretica poesia visiva, poesia, narrativa, prosa poetica. Un sincretismo genomatico, dal momento che da sempre Dodaro si dimostra interessato a cogliere l'amniotica vitalità della parola e del segno. Certo si può intravedere nella sua produzione Mcluhan, ma non è tutto, anzi … a mio avviso c'è Chomsky, Noam Chomsky per l'esattezza e i principi della grammatica trasformazionale. In sintesi il linguaggio (problema sfuggito allo strutturalismo) ha in sé una sua vitalità creazionale che occorre scoprire scendendo in fondo ai meccanismi che lo generano per l'appunto. E nella ricerca di Dodaro questa creatività è governata da regole che si autogenerano e che riguardano non solo le parole ma segni, simboli, colori, caratteri che sono di competenza mentale certo, ma che attingono comunque a dei principi del linguaggio inconsci, totalmente inconsci, e dunque profondamente liberatori e rivoluzionari nel momento in cui diventano opera d'arte tout court. Francesco Saverio Dodaro appartiene alla storia della letteratura contemporanea grazie alle sue opere che non possono essere rinchiuse in schemi e categorie di analisi limitanti. L'ultima sua creatura è New Page un'originale iniziativa letteraria per il nuovo millennio. Cento parole per ogni componimento nello spazio di un'unica pagina vengono diffuse su eleganti espositori con l'obiettivo di ricontestualizzare l'opera letteraria nel tessuto sociale.

Stefano DONNO

Pubblicazioni:

Dichiarazione onomatopeica (Lecce, 1979); Progetto negativo (Lecce, 1982); Disianza Congiuntiva (Livorno, 1985); Disperate del XX secolo (Parabita, 1989); dis/adriatico (Caprarica di Lecce, 1989); Tracce di un discorso amoroso (Caprarica di Lecce, 1990); Compact Type. Nuova narrativa - Con A. Verri - , (Caprarica di Lecce, 1990); Sconcetti di luna (Caprarica di Lecce 1990); Free Lances - Con A. Verri - (Caprarica di Lecce, 1991); Navigli (Caprarica di Lecce 1991); Void Fiction (Sibari, 1992); Street Stories (Lecce, 1992) - tradotto in giapponese - (Sapporo - Japan, 2000) - ; Parole morte. Dead Words (Lecce, 1993); L'addio alle scene (Lecce, 1996); Antonio Verri. Schegge del contesto - con M. Nocera - (Lecce, 2000); 18 i titoli pubblicati su leaflets (Lecce 2001) , 16 «Pieghe narrative» e 2 «Pieghe poetiche» - "Pieghe narrative": Vento, vento, I colombi della clausura, Il figlio dell'anima, La Balilla , Graziato, Il monumento, Dove volano i gabbiani, La mimosa, Ricordanze zigane, Franco, Joe Cocker, All'ombra del grande vecchio, Reparto «P», Il tradimento, 27 marzo, L'esame. "Pieghe poetiche": Rosa virginale, Il solista - ; Dichiarazione d'innocenza (Lecce, 2005); 7 i «Romanzi nudi», titoli in unico esemplare (Lecce 2006-2007) - Dis (2006), Era d'autunno (2006), Il falò (2006), L'Objet trouvé (2006), Silenzi (2006), Why (2006), Ballata migrante, (2007) - ; Uscita in marasma (Lecce, 2009); Di viole. D'incanti. Astragali teatro - con F. Tolledi - (Lecce 2009); In un bosco di frammenti (Lecce, 2009), La parola tramava (Lecce, 2011); Le prime notti stellate (Lecce, 2011) interrogatorio violento (Lecce, 2011) I suoi ramaggi (Lecce, 2011). Grigiori dell'anima (lecce, 2012), Di un solstizio d'amore (Lecce, 2012), Maria la magliaia (Lecce, 2012), Teresa. L'Altrove, (Lecce, 2012), La mer. Ma mère (Lecce, 2012), Una notte senza stelle (Lecce, 2012). Le distese di grano, (Lecce, 2013), Gastronomia d'asporto (Lecce, 2013), Una sua lettera (Lecce, 2013), Trincee matricali (Lecce, 2013), Compagno d'accademia (Lecce, 2013). Tra i gabbiani (Lecce, 2013), Cioccolatini di Chicago (Lecce, 2013), Cantata duale (Lecce, 2013). La tromba dell'altrove (Lecce, 2013), Il nipote violoncellista (Lecce, 2013). Numerose le opere in volumi collettanei.

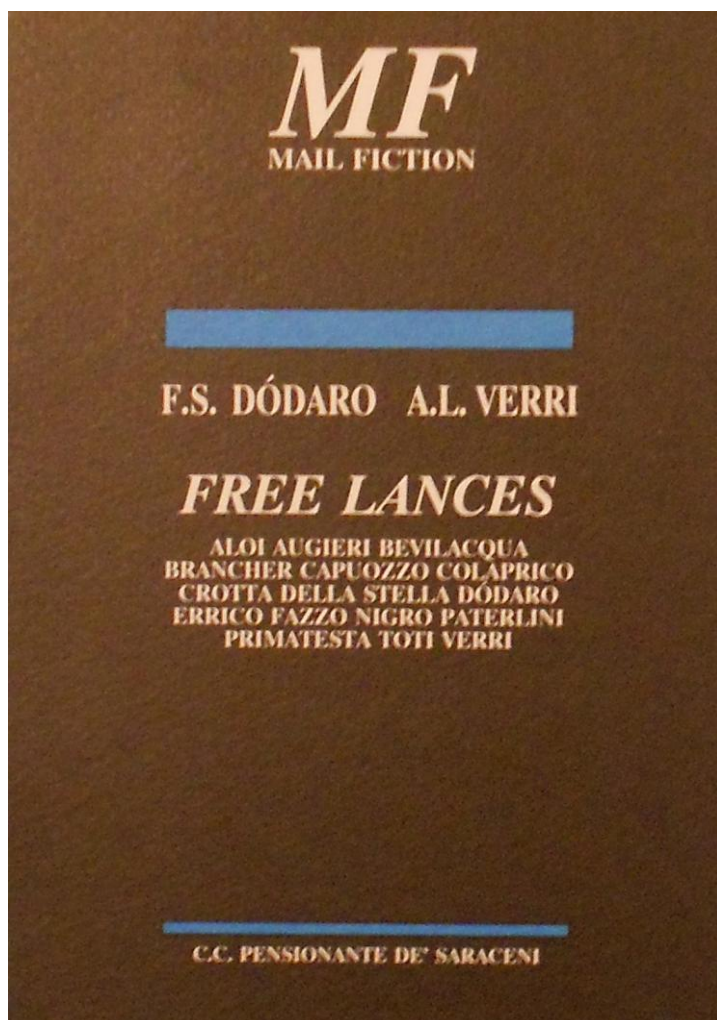
Francesco CARROZZO

Canaglia 2013 (racconto patafisico)

Brache di Gutenberg Cronaca No.39; Dodaro: Disianza Congiuntiva, 1985, collage

Canaglia è una città straordinaria che deve il nome dall'abitudine di organizzare da tempi remotissimi mostre cinofile. Una ogni prima domenica del mese. Ogni mese una razza diversa. Si comincia a gennaio con l'Husky e si finisce a Dicembre con il San Bernardo, passando per il Bassotto in Giugno; e come nella migliore tradizione di ogni mostra che si rispetti, si elargiscono, a cani e padroni, premi per elezione. Lo stesso capita per le mostre di più recente tradizione storica, tipo gatti, quest'ultima a cadenza semestrale; pappagalli, canarini e pennuti vari a cadenza annuale; mentre per i serpenti è stata istituita una biennale, così come per le scrofe. La tradizione vuole però che il tutto prenda origine in tempi assai remoti con una gara che si organizzava in settembre, precisamente una gara per muli e asini. Ma essendosi persi i muli, e, anche se gli asini esistono ancora, si è deciso comunque che è meglio occuparsi dei cani che diventano sempre più numerosi ed alimentano una finanza creativa di nuovi mestieri. Me lo conferma Pietro Squarcia neo odontoiatra veterinario di cani, gatti, maiali, conigli, cavalli, vipere bifide e altri animali che, novelli vincitori, devono sorridere in copertina insieme al loro padrone felicissimo di apparire sulla prima pagina della "Gazzetta di Canaglia" sotto il titolo cubitale: "Vince la "scrofa" della Rosina Pomponi". Abito al n.101 di Vicolo del Volpino che sfocia in Piazza Bassotti, piazza straordinaria ed unica al mondo che fa da sagrato alla Chiesa di San Vito, quello dei cani, e da parco giochi alla Scuola Elementare Pavlov, quello dei topi. All'angolo opposto della Scuola vi è il Bar Oliver Chihuaua, dove ogni mattina mi reco per la colazione. Bar raffinato che, a proposito di finanza creativa, si è attrezzato non solo per le colazioni delle signore ma anche per quelle dei loro accompagnatori a quattro zampe, e si sa che, a volte, quattro zampe sono meglio di due. Esco di casa e noto che Hamed Mohammed, il macellaio islamico di vicolo del Volpino tira giù la saracinesca del negozio; è venerdì penso, infatti mi saluta con un inchino e mi dice: "Vado in moschea a pregare con i miei fratelli, Dottore, che Allah la benedica e le porti tanta salute" e, senza aspettare una mia replica si allontana. Più in là, altri uomini in abito da cerimonia religiosa lo aspettano.

Scivolo via nel luogo senza tempo della memoria, un altro luogo ed un'altra primavera. Vedo mio nonno prima di andare a letto. Nonno Domenico ha la in mano e indossa una camicia da notte bianca con la papalina. Un Ben Turpin nei migliori film di Charlie Chaplin. Ora quelle stesse camicie da notte di mio nonno e Ben Turpin, per alcuni, sono diventati abiti da giorno. Respiro tenerezza e torno a vedere il sole. E' una bella giornata di sole e penso sia bello vedere le cose di sempre sotto una luce diversa. Me ne andrò a ciondolare per la città. Eccomi davanti al primo bar della piazza, la caffetteria storica Fox Terrier. Attraverso con lo sguardo la vetrina e vedo il mio amico Antonio sulla bilancia. Antonio, un uomo una garanzia bancaria, dice di sé stesso. Lo riconosceresti dall'odore, inconfondibile. Odore di sogni che profumano di soldi e di calzini bucati.

Francesco CARROZZO

C'è riuscito, mi comunica entusiasta: "Lilla si e' innamorata persa di me"; continuando tutto d'un fiato mi dice: "qui mi tengo sotto controllo … tutte le mattine vengo a pesarmi … qui c'è il migliore caffè di Canaglia!"; mi guarda negli occhi e aggiunge: "vedi come sono bello? Piccolo! … ma nella botte piccola c'è il vino buono, .. me lo ha detto sua madre, la madre di Lilla, la moglie del Notaio Fabio Pignolo, il più ricco di Canaglia! … ho fatto innamorare anche la mamma! … ma ci pensi! … Io li frego tutti! … Che capisci tu che scrivi poesie, io presto diventerò miliardario! … Ma dimmi perché mi vogliono uccidere! … tu lo sai? .. Tutti mi guardano! … Gli ho fatto girare la testa! … Vuole sposarmi subito! … E' venuta l'altro giorno nel mio ufficio… Io gli ho detto di no! … deve soffrire prima! ". Lo sguardo è attento, ma sembra non fissarmi, i suoi occhi guardano lontano, non sono a fuoco su di me, ma sul nulla che sconfina. Finalmente, dopo diverse frasi incomprensibili, usciamo. Da lontano la Maria, viso rosso, rubizzo, bottiglia di vino vuota tra le mani, andatura dinoccolata, magrissima, la più squinternata del quartiere, insomma, ci viene incontro. Sorriso smagliante a tredici denti, guarda Antonio negli occhi e gli dice: "Sei bellissimo!". Antonio è raggiante quando mi dice: "Lei non ha interesse … dice sempre la verità … è sincera Lei!". La osservo, anche lei come Antonio ha uno sguardo che sconfina. Gli occhi hanno un fuoco lontano, persi sul nulla. Su quel nulla che tormenta anche chi li guarda. C'è bisogno di uno sguardo così per sorridere al mondo, penso. Forse guarda nello stesso punto in cui si originano i sogni di Antonio. Forse, lei, riesce a leggerli i sogni di Antonio. Mi piace pensarla così. Sono belli i sogni di Antonio, e lui è, per lei, bello. L'ho vista tante volte la Maria urlare contro il mondo. Quel mondo che appena può la evita, che non la intende. Ma lei, quando incontra Antonio, con la pioggia o con il sole, sorride e canta. E' così felice, che anche lei sembra bella. Più in là osservo altre donne, con il volto coperto, in giro con carrozzine multiple per la strada del quartiere. Musica ad alto volume per Borgo Dobermann. Una donna nera canta alla finestra ritmi africani. Un urlo. È un signore anziano che sbraita contro il suo carlino. Urla che ha fretta lui, deve prendere la pastiglia per la pressione. Il povero carlino, a gambe posteriori divaricate, non vuole assolutamente saperne di muoversi, almeno non prima di aver portato a termine i suoi compiti fisiologici. Un'anziana signora, paletta in mano, pulisce il marciapiede mentre balbetta qualcosa contro quegli uomini in camicia da notte che stazionano nel piazzale, e fumano, e sporcano, e puzzano. "Andate a lavorare!!! Sporcaccioni!"; poi si porta la mano al petto e si accascia. Quegli stessi la soccorrono. Uno armeggia col cellulare, un altro le pratica la respirazione bocca a bocca e un altro le pratica un massaggio cardiaco. Una raffinata signora con un levriero afgano che ha appena svoltato l'angolo, notata la scena, urla e prende il cellulare: "Pronto, Polizia! Sono la professoressa Rossi. Correte vi è una donna per terra. La stanno violentando. Uno la bacia ed un altro le palpa il seno". Arriva la polizia, pistola in pugno, urla, concitazione, ammanetta i tre extracomunitari e guarda la donna a terra. Chiamano il 118. I tre vengono accompagnati in Via Burla, in carcere. Il giorno dopo si chiarirà che chi praticava il massaggio cardiaco era un medico dell'Ospedale di Canaglia, chi praticava la respirazione bocca a bocca era il suo assitente e chi teneva alzate le gambe della malcapitata era un loro amico con cui si ritrovano tutte la mattine prima di andare al lavoro. Si saprà poi che quella donna deve la vita a costoro. "La respirazione bocca a bocca e il massaggio cardiaco le hanno salvato la vita." "La TV di Canaglia" però giunta in tempo reale sul luogo del misfatto, però continua a mandare in onda, ad ogni telegiornale locale, la professoressa Rossi che si aggiusta i capelli e corre alla telecamera: "Sono io che ho chiamato la polizia, la stavano violentando. Bisogna fermare quest'orda di Barbari". Buuuuuongiorno CANAGLIA!

Fondo Verri, serata di mercoledì 11 settembre 2013 - Performance per voci corpi suoni poesia e visualità con T.Luti,F.Aprile,G.Ingrosso e musica di M.Monaco
da sinistra: Mauro Marino, Francesco Aprile, Marco Monaco, F.Saverio Dòdaro, Teresa Lutri, Giuliano Ingrosso.

1) **Foglio n. zero l'inizio.** *Il diario di Antonio L. Verri.*
2) **Foglio n. uno** *La raccolta e il racconto della "follia" in arte.*
3) **Foglio n. due** *Dedicato a Carmelo Bene.*
4) **Foglio n. tre** *Dedicato a Pier Paolo Pasolini.*
5) **Foglio n. quattro** *Memoria.*
6) **Foglio n. cinque** *Al poeta e storico Ignazio Delogu.*
7) **Foglio n. sei** *L'abbazia di san Mauro e dall'estetica del colore alla parola.*
8) **Foglio n. sette** *Fra diverso e diversale, fra universalità e diversalità.*
9) **Foglio n. otto** *Dedicato a Renato Centonze.*
10) **Foglio n. nove** *Novoli e L.P.N. di Enzo Miglietta.*
11) **Foglio n. dieci** *Salvatore Toma e il Senso Live - ®umore del colore.*
12) **Foglio n. undici** *tra OuLiPo e Patafisica - Le diVersalità® de-Scritte.*
13) **Foglio n. dodici** *nella normalità di Maria*

14) **Foglio n. tredici "*sta scarfa la petra*"** *Giugno e la sua "Taranta"*
15) **Numero speciale** *Stampare a Lecce 1860-1960*
16) **Foglio n. quindici** *tra esclamativo e interrogativo. Poeti e Poesia.*
17) **Foglio n. sedici** *Le pietre di Silvio Nocera in contrada Monaci.*
18) **Foglio n. diciassette** *Non sono Pazzo - Reanato Leopizzi*
19) **Foglio n. diciotto** *il sostantivo di Donna*
20) **Foglio n. diciannove** *per Natale compro Oro – Incenso - Mirra*
21) **Foglio n. venti** *Lao – bambola di contrada Li Cuti*
22) **Foglio n. ventuno** *l'Arsapo e i Tao*
23) **Foglio n. ventidue** *del teatro- A.Giuffrè*
24) **Foglio n. ventitre** *Sui-Occido*
25) **Foglio n. Ventiquattro** *del costruire 4-5-2-0-1-3*
26) **Foglio n. Venticinque** *l'isola*
27) **Foglio n. Ventisei** *Le Cento*
28) **Foglio n. Ventisette** *dell'Antico*
29) **Foglio n. Ventotto** *del dipinto ritrovato*

Diversalità è un Progetto editoriale di ©*franceSkoPasca*
info@francescopasca.it